CROLLA IL MURO DI COSA NOSTRA

■ PALERMO Pare abbia esordito

dicendo: «Voglio dare una lezione di civiltà a Cosa Nostra, rompere con il passato e garantire un futuro

ai miei due figli... Tanto per comin-

ciare: ho ucciso il generale Dalla Chiesa, ero in via Carini il 3 settem-

bre del 1982». È un pentimento che colpisce Totò Riina «al cuore», sin dentro il quartiere casbah della No-

ce. Corleonesi addio, addio per

sempre. Si spalanca un'altra vora-

gine. Crolla un altro totem, e Paler-

mo trema. Parla, si pente, collabo-ra, l'ultimo di una feroce genia di

superkiller. Racconta la strage Chinnici, e la strage Dalla Chiesa e

la strage della circonvaliazione, e

l'uccisione del primo pentito, Leo-nardo Vitale, e l'uccisione del capi-

tano dei carabinieri. Mario D'Aleo.

e le uccisioni dei due boss, Stefano

Bontade e Totuccio Inzerillo, che inaugurarono la «guerra di mafia» e l'uccisione di Ninni Cassarà, capo

della mobile di Palermo. Ma non è un cantastorie di mafia quello che

ha voluto prendere la parola: si au-

toaccusa di quest'impressionante sfilza di stragi ammettendo di avcre avuto un ruolo militare di primissi-

mo piano e di aver commesso, in

totale, un centinaio di delitti. Tante

le conferme, tante le novità, parec-

chi i nomi che erano rimasti scono-sciutì agli investigatori. Soprattutto

dice di avere fatto da staffetta segnalando al commando dei killer gli spostamenti di Falcone e Fran-

cesca Morvillo, pochi minuti prima della strage «madre di tutte le stra-gi», quella di Capaci. Vuota il sacco

perchè riconosce di non essere ta-gliato per il carcere. Vuota il sacco

perchè si è stufato di starsene in gabbia con tutta la famiglia ad assi-stere alle udienze di processi che

difficilmente per lui avrebbero avu-to un esito benevolo. Ha chiesto di

parlare con il sostituto procuratore Luca Tescaroli il 7 giugno, nel bun-ker di Caltanissetta, processo per la strage di Capaci. È apparso scosso

per avere appreso della tragica fine di Giuseppe Di Matteo, strangolato

a undici anni. Giornata torrida, quel 7 giugno. Sarà stata questa impennata del

termometro - si sfioravano i "40" - a

dargli il definitivo colpo di grazia

fatto sta che da quel 7 giugno non

ha più smesso di parlare. Corleone si addio, dicevamo. E non è una for

zatura. Ha parlato «uno dei Ganci»

Significa che si apre una falla mici diale in quella roccaforte della «No

ce», il quartiere popolare nel centro di Palermo che Toto Riina ha avuto

Per averne un'idea occorre tor-

nare all'indomani delle stragi di Ca-

paci e via D'Amelio, quando anco-

ra Toto Riina poteva essere o un su-

perlatitante o un fantasma tenuto in

vita dalle leggende metropolitane di chi diceva di averlo conosciuto o

incontrato il giorno prima. Invece Riina esisteva, e proprio in quel quartiere aveva i suoi uomini più fi-

dati. Se ne rese conto il capitano

dei carabinieri «Utimo» alla guida

di una taske force che per mesi o

mesi si dedicò esclusivamente alla cattura del capo corleonese

Maurizio Torrealta, questa storia ormai l'ha raccontata tutta: «Abbia-

mo cominciato a seguire Raffaele

Ganci e siamo entrati nei vicoli dei

via Lancia di Brolo, via Pacinotti...» E ancora: «facevamo una vita no-

made, mettevamo le microspie nei

«Ultimo», in un libro scritto con

palermitano di Cosa Nostra.

«Ultimo»

l suo cuore» È di grandissima e recente importanza il



3 Settembre 1982 UNA CARRIERA INSANGUINATA



29 Luglio 1983



«Io, il killer del generale»

Si pente Ganci: «Basta carcere, dirò tutto»

Nel terreno minato dei "mandanti" non ha voluto avventurarsi. Ma non è escluso che lo faccia. Ha una gran voglia di parlare, ma conoscendo vent'anni di delitti vuole tempo per riferire tutto. È l'ultimo dei pentiti. È di quelli che hanno partecipato alla strage di Capaci. Il suo avvocato Ninni Giacobbe: «Non mi aveva detto nullla, mi parlava male dei pentiti, degli untori. Mi meraviglio di ritrovarmelo dall'altra parte». A questo punto, dovrebbe revocare il mandato.

SAVERIO LODATO

quartieri dove andavano i Ganci, facevamo i pedinamenti anche in presenza di forze dell' ordine che sorvegliavano il posto e degli stessi mafiosi che lo controllavano. E abbiamo visto che Raffaele Ganci già viveva in clandestinità senza essere colpito da provvedimenti restrittivi, che a volte scompariva per giorni, poi tornava con la borsa piena di biancheria, come se fosse stato latitante, anche se formalmente non ne aveva i motivi...». Alla fine la cat-

tura dei Ganci, incluso Calogero che oggi si pente, di Riina, del suo autista Biondino, di un nugolo di imprenditori apparentemente «puliti» che gravitavano tutti attorno al "cuore" di Totò Riina. E ora? Che ne sarà del popolo delle

Tacciono «i Ganci» alla notizia che il loro congiunto ha fatto il gran salto Se ne restano in cella al bunker di Palermo, dove ieri si celebrava il processo ad «Agrigento più 61», il padre-padrone, Raffaele, il suo primogenito Domenico, il figlio più piccolo, Vincenzo, Anzi, A voler essere precisi è stato proprio Domenico, il più grande, ad assumersi tutta la responsabilità di rendere di dominio pubblico un evento ignomi-

Il signor Ganci

Con mezze frasi e ammiccamencon mezze rasi e animiccameriti ha lasciato intendere che Calogero li ayeva lasciati, «forse per sempre». Parole gonfie di rabbia e di disprezzo: «Ho avuto un confronto con ilsignor Calogero Ganci perchè ha deciso di pentirsi».

Calogero ha un faccione largo, il fisico da lottatore. L'ho visto per ore e ore, per udienze interminabili, a e ore, per udienze interminaum, a Mestre o a Palermo, a Caltanissetta o Rebibbia. Di lui mi avevano sem-



pre colpito due particolari: non scambiava mai una parola con nes suno; se ne stava aggrappato alle sbarre evitando la dimensione "conviviale" degli altri detenuti che spesso si concedono pause mentre il dibattimento langue. Ci stava stretto in gabbia, il giovane "don" Calogero. E forse quel tanto vitupe-rato 41 bis ha prodotto i suoi frutti inducendo al "pentimento" uno della sua stazza. Corre voce che sua moglie abbia condiviso la scelta. Se fosse vero saremmo in pre-senza della violazione di un'altra

"regola", quella che attribuisce a

Lo Forte: in crisi i valori di mafla

IU - Il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte. pentimento di Calogero Gangi ha sostenuto che «questo è il segnale che sono crollati i valori di Cosa nostra». Per il magistrato è un fenomeno nuovo rispetto al passato e «non si tratta più di una rottura con una cultura, la cultura di Cosa nostra che continuava a essere egemone; si tratta di un fenomeno molto simile a quello che si è verificato con il terrorismo». Secondo il magistrato, la collaborazione di Gangi mette in crisi «il cuore» della mafia.

madri, mogli e sorelle la funzione di

un gigantesco e opprimente "Superlo" Custodi della tradizione, le donne, infatti, non sono state mai propense a condividere il punto di vista dei loro "uomini" quand'essi hanno deciso di voltare per sempre le spalle al passato. In quelle gab-bie, ormai, Calogero non lo vedre-mo più. Solo i diretti interessati possono sapere davvero quanto sta ac-cadendo Certo Sembra che i fatti si stiano incaricando di smentire con un pizzico di perfidia tutti coloro che vedono il possibile pentimento dei "corleonesi" come fumo

ta la verità da una «voce interna» che

oltretutto proviene dal gruppo dei

corleonesi già individuato allora

quando si cercò di depistare su Cata-

negli occhi crolla Ganci; è sul pun-to di capitolare Francesco Di Carlo, appena rientrato in Italia dall' Inlterra dopo quasi, tutti restano in attesa di vedere cosa deciderà di fare Totò Riina.

Tutto noto? No

Rimangono gli interrogativi su questa deposizione-fiume. I fatti rivisitati sono noti; sappiamo tutti chi era Dalla Chiesa, o il capitano della compagnia di Monreale, Mario D'Aleo, assassinato per avere preso il posto di Emanuele Basile, anch'egli ucciso. Sappiamo chi era Ninni gii ucciso. Sappianto chi era vintini Cassarà, il corraggioso capo della squadra mobile. Sappiamo che Leonardo Vitale fu il primo pentito (correva il 1974), che riempi pagi-ne e pagine di verbali e non venne creduto. Dieci anni dopo lo uccise-ro. Bontade? Inzerillo? I boss della vecchia mafia che i corleonesi avevano deciso di sbaragliare. Alfio Ferlito? Un boss catanese che fu ucciso sulla circonvallazione, insieme a tre carabinieri e un autista, men tre veniva trasferito a Palermo.. Cosa avrà detto Calogero Ganci?

Poniamo meglio la domanda: è stato "solo" un superkiller? È stato il tiratore scelto della "famiglia" della Noce? In questo si è esaurito il suo ruolo? Se è così la sua deposizione potrà servire a spostare alcuni tasselli, a corregere imprecisioni, mitigare o aggravare singole responsabilità di mafiosi. C'è un'altra ipotesi. Quella che qualcuno ha suggestivamente definito "l'ipotesi del ca-minetto". Il vecchio Ganci, si il padre- padrone boss di assoluta fiducia di Totò Riina, teneva per sè suoi segreti? O ne metteva a parte Calogero, Domenico e Vincenzo? Se è vera questa seconda ipotesi, sono prevedibili giganteschi tem-porali. Calogero Gancı è "uomo d'onore" dal 1980. Chi ha avuto modo di incontrarlo lo definisce molto intelligente, di ottima memoria, con buona cultura di base. Si di-ce che abbia già riempito centinaia e centinaia di pagine di verbale e che siano state raccolte registrazio-ni per la lunghezza di "qualche chilometro". Non si sarebbe limitato a chiamare in causa persone gà arre state. È facile dedume che in molti, a Palermo, da ieri non dormono so-

Cannella: «Andreotti si scusò con la cupola»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO PALERMO La De siciliana era

per grande parte nelle mani di Cosa nostra. Lo dice il pentito Tullio Cannella. l'imprenditore che per anni è stato vicinissimo al boss corleonese Leoluca Bagarella e che oggi è passato tra le fila dei collaboratori met tendo nei guai con le sue rivelazion tra gli altri anche l'ex presidente delal provincia di Palermo, Francesco Musotto eletto nelle liste di Forza Itaha e estretto alle dimissioni dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla latitanza di Bagarella. Ieri il pentito ha continuato la sua deposizione in teleconferenza nel processo contro il senatore a vita Giulio Andreotti. Cannella ha offerto un quadro inquietante dei rapporti politici all'interno della Dc e ha spie-gato come Andreotti abbia cercato di allontanare da sè l'ira dei corleodi aliontanare da se i ira dei correo-nesi dopo la conferma degli ergasto-li in Cassazione, scaricando ogni re-sponsabilità su Salvo Lima e sui cugi-no Salvo. "Andreotti fece sapere - ha detto il collaboratore di giustizia detto il collaboratore di giustizia -che la colpa era di Lima e dei Salvo che non gli avevano posto la que-stione in modo pressante. Bagarella mi disse che Riina aveva creduto a questa versione. Aggiunse; noi non ci possiamo fare niente, da oggi si cambia. I politici devono vedersela con me". Cannella ha affermato che sia Lima che Bagarella avrebbero tentato di discolparsi, ma Bagarella gli avrebbe detto che Lima e i Salvo ormai avevano tradito l'organizza-zione. Bagarella - ha riferito Cannella - temeva addirittura che Lima per fornire di se un'immagine pulita avrebbe potuto far arrestare qualche latitante. E avrebbe aggiunto, secon-do il pentito, che anche Andreotti meritava di essere ammazzato.

Cannella fornisce poi un quadro inquietante dei rapporti politici all'interno della Democrazia cristiana patermitana II pentito ha parlato dell'influenza dei boss nella vita del la De a partire dalle sezioni nei quar-tieri della zona orientale, fino al peso degli uomini della mafia nei congressi regionali e nella composizione delle liste per le varie competizioni elettorali. Secondo Cannella la mafia averbbe avuto una pesante influenza anche nell'assegnazione degli incarichi di sottogoverno e Salvo Lima avrebbe tenuto più volte riu-nioni con gli uomini d'onore. Tullio Cannella ha quindi parlato dei mec-canismi di condizionamento del voto spiegando che al senatore Giuseppe Cerami "bastava farsi vedere al bar insieme al boss Salvatore Gre co, per ncevere migliaia di voti" Cannella ha fatto il nome di numero si esponenti politici appoggiati dalla mafia come Nicola Graffagnini, Mario D'Acquisto o Sebastiano Purpu ra. L'influenza di Cosa nostra si estendeva, secondo il racconto del collaboratore, persino ai congressi nazionali dello scudocrociato grazie al controllo che la mafia riusciva ad esercitare sulla scelta dei delegati Infine, a proposito dell'omicidio Dalla Chiesa, Cannella ha sostenuto che Pino Greco gli avrebbe detto che quel delitto non ci voleva e che lo "scherzetto" era stato organizzato da Bernard Provenzano.

Nando Dalla Chiesa «Finalmente sapremo la verità»

«Finalmente ora sapremo dall'interno della cupola e dei gruppi di fuoco mafiosi anche la verità sulla strage di via Carini», commenta l'onorevole Nando Dalla Chiesa il pentimento di Calogero Ganci. «Un capitano dell'esercito mafioso al quale erano affidati i delitti importanti». I problemi tuttora irrisolti sulla tragica morte del generale e della giovane moglie Emanuela. Fra tutti, la pista politica e gli interrogati-

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO La notizia del pentimento di Calogero Gancı raggiunge Nando dalla Chiesa al gruppo Verde di Montecitorio, nel primo pomerig-

Qual è stato il primissimo pensie-

Ho pensato che stavolta incomincia-

In che senso?

Incominciamo a sapere dall'interno Finora abbiamo saputo qualcosa da Buscetta, le considerazioni di Badalamenti. Ma dall'interno della «cupola» non avevano mai parlato.

Dunque una svolta?

Non direi una svolta Questo Ganci è figho di un braccio destro di Rima. quindi abbiamo una conferma delle ipotesi di Falcone, Borsellino, Ca-

Ma «svolta» riferita alla qualità della fonte?

Allora sì. Uno che parla dall'interno, che non è un killer casuale bensì un capitano dell'esercito mafioso, al quale venivano affidati i delitti importanti Personale selezionato che la mafia considerava molto affidabile. Sempre che sia vero tutto quanto si va dicendo in queste ore, natural-

Ed allora che cosa si aspetta il figlio del generale dal nuovo fronte che si apre?

Mi aspetto che ci dica quando si è cominciato a parlare di uccidere mio padre, quando è arrivato l'ordine, quali valutazioni sono state fatte prima e dopo il delitto. E se sono giunte indicazioni dall'esterno del

mondo mafioso. Ossia la pista política.

Esatto. Ma anche con particolare attenzione ai dettagli dell'esecuzione. Voglio capire se, come si disse allora, ci fu l'intervento del gruppo di Santapaola, assieme alle cosche

Che importanza attribuisce all'una

o all'altra ipotesi? La partecipazione anche de catanesi potrebbe significare una scelta re-ciproca di tutte le cosche di impegnarsı. Se tuttı vengono coinvolti, sıgnifica che nell'operazione si salda tutta la mafia siciliana. Se invece il delitto è opera di una parte sola della mafia, questo potrebbe escludere un disegno strategico generale, oppure svalutare l'ipotesi di un rapporto di tipo generale tra politica e mafia. In-fatti, nel caso di delitti decisi da logiche localistiche, le falle sono più fa-

cili e si abbassa anche il livello di coinvolgimento della politica. cisiva l'intervista del prefetto a Bocca sui cavalieri del lavoro? E i Salvo? Ora Questo Ganci percorre tutta la scia forse finalmente sapremo Finora abbiamo scandagliato il possibile, ma è importante che ci svenga svela-

ciando i misteri di un'epoca... È un pezzo di storia militare, ma io non credo che sia l'unico. Già di Pino Greco, poi scomparso, si diceva che avesse partecipato a decine di delitti. Sono i personaggi più freddi, più affidabili Quando ha ucciso mio padre, Ganci aveva 20 anni, poco più poco meno. Può darsi che i corda monopolzzare tutte le decisioni In tal caso cadrebbe l'ipotesi del coinvolgimento dei catanesi Però allora si disse che l'ordine era venuto da Catania Si cercò molto di smor-zare le luci su Palermo Come maio Bisogna capire. A me interessa anche sapere quando hanno comin-

ci. Come dire che si stanno squar

ciato a pensare al delitto Perchè diventa importante fissare

Se dicono che la decisione fu presa non appena Dalla Chiesa era sbar-cato in Sicilia, allora bisognerebbe chiarire come facevano a sapere ciò che avrebbe fatto

Ossia prenderebbe vigore la pista

Esatto. Falcone disse: la moto l'hanno rubata in giugno. Ma è impossibile che mio padre nel giro di un solo mese fosse apparso tanto pericoloso da spingere la mafia a reagire con un delitto di quella portata. Se il delitto venne preparato a partire da giugnoluglio, allora avremmo conferma di una matrice politica che coinvolge e oltrepassa la mafia. Ho un lungo elenco di problemi da capire Cosa hanno detto dopo? Quali erano i rapporti coi catanesi? Davvero fu de-

Uno strumento indispensabile per capire l'Estremo Oriente.



15.000 lire, Sol levante è il primo volume di indice internazionale, le monografie di Internazionale

192 pagine,

Indice Internazionale, dal 18 giugno in tutte le edicole.